

**LEGAMI INDISSOLUBILI:
CRONACA DI UN OMICIDIO NON ANNUNCIATO**

di Alessia Orlando

- HOTEL VILLA DUCALE / Taormina (ME) -

Quando Irina mi telefonò pensai, senza ombra di dubbio: - *Questa è impazzita!*

Esordì dicendo: - *Sono a Taormina, immersa tra i colori accessissimi dei balconi fioriti d'un hotel tra i più belli al mondo. Guardo i giardini Naxos e l'Etna, senza riuscire a cogliere il limite massimo della loro bellezza. Mi pare di scalare una montagna, senza raggiungere mai la vetta. So che è la vetta più alta, ma una fine dovrebbe pure averla. Invece no, non la intravedo neppure. Se anche me ne stessi per un anno a contemplare questi luoghi, mi sembrerebbero sempre stupefacenti. Sono immersa in un paradiso che dà l'effetto di un capolavoro. Mi gira la testa. Forse è questa la sindrome di Stendhal? Mi trovo esattamente nella mansarda dell'Hotel Villa Ducale. Il proprietario, Andrea Quartucci, mi ha fatto vedere alcune delle stanze, e ti garantisco che di belle così ne ho viste poche. Per farti una idea, pensa a quella dove dormimmo a Positano e a quell'altra che dava sul Vesuvio.*

La telefonata mi sorprese. La immaginavo a Milano e mi chiamava dalla Sicilia!

Eravamo cresciuti fianco a fianco e non mi erano sfuggite le bizzarrie della bimba, le inquietezze della ragazzina, il disadattamento della giovane. Ne aveva combinate di tutti i colori, transitando da protagonista per le varie età. Solo lo sguardo era rimasto immutato: anche nelle foto in cui ci ritrassero

insieme quando eravamo solo capaci di gattonare, lei appariva già spavalda e coraggiosa. E incapace di cogliere il pericolo: era stata la prima a levarsi su due piedi, a camminare verso il balcone, salire sulla sedia e sporgersi verso il vuoto a braccia tese. Ma le era andata bene: solo due costole rotte che, però, ogni tanto le si incrinavano, anche a ventisei anni.

Esattamente ventisei; tanti ne aveva quando, a mezzanotte in punto, squillò il telefono. Lessi il suo numero ed ero convinto telefonasse per invitarmi a uno dei suoi spiazzanti compleanni. La prendeva sempre per le lunghe; discettava sulla inutilità di quella ricorrenza, ribadiva, per l'ennesima volta, che il tempo era diviso in secondi, minuti, ore, giorni, settimane, mesi e anni, solo per convenzione: *-Ché, se fosse una cosa obiettiva, certamente sapremmo anche modificarlo. Purtroppo ci vediamo trascinare da qualcosa di impalpabile verso un precipizio ignoto, inevitabile, spaventoso.*

Era il suo cavallo di battaglia. Sosteneva di saperla lunga sul concetto di spazio-tempo poiché aveva: *- fatto studi esoterici: essendosi imbattuta in alcune monografie dei Rosacroce, aveva potuto appassionarsi a quel genere di argomenti.*

Si inoltrava in discorsi che potevano apparire senza testa o coda o estremamente profondi e, pertanto, incomprensibili a una mente come la mia, notoriamente ottusa, come lei stessa la definiva. Fino a che non sparava l'invito, indorandolo in modo da renderlo appetibile, nel momento meno aspettato: *-Non mancare, ci divertiremo un mondo. Ci saranno fiumi di vino, ottimi salumi, pasta di vari tipi, arrostiti che si sciolgono in bocca, dolci di ogni regione. E una sorpresa per tutti.*

Mi era venuto spesso il sospetto che l'energia profusa nel modo di articolare le frasi e le allusioni a sorprese, premi, cotillon, fossero espedienti per indurre gli invitati a fare regali costosi.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Conoscendo la sua passione per la letteratura in genere, e per quella francese in particolare, me ne andavo per librerie. Rovistavo in migliaia di scaffali, ponevo tediose domande alle commesse, mi caricavo come un mulo, con chili di mercanzia, spendendo capitali che, se li avessi destinati a un gioiello, certamente avrei fatto prima. E ne sarebbe stata più felice. Ma, tutto sommato, non era una donna frivola, visto che spendeva quattro soldi per vestire e non si truccava mai.

No, frivola no, eppure naturalmente elegante. Sarà stato per il collo, lungo e dalla pelle levigata, per le mani curate e le unghie appena velate da un rosa tenue, per i capelli corvini, lucenti e in ordine, per i piedi piccoli e le caviglie aggraziate, per le gambe toniche e i glutei sodi, per il seno piccolo e a pera, che spingeva verso l'alto le magliette strette, che usava scegliere sempre in colori pastello, o per lo sguardo che dall'insolente sapeva far virare verso il sensuale, fatto sta che era dotata dell'eleganza naturale di taluni animali. La sua era un'eleganza fatta della medesima sostanza di quella dei felini che incedono nella savana, del cavallo al trotto, dell'aquila e dei rapaci che planano sfruttando al meglio le correnti ascensionali, dei delfini quando si staccano dal pelo dell'acqua e si librano nell'aria.

Risposi al secondo squillo, atteggiando le labbra a un sorriso ampio, pronto a dirle che non sarei mancato, come sempre, alla sua megafesta. Invece no, non di quello si trattava. Il sorriso durò qualche secondo; poi, per l'effetto delle sue parole, mi si smorzò: con voce greve e ritmo lento, mi investì immediatamente d'un ruolo da protagonista e comunicò: *-Tieniti pronto, non prendere impegni per il giorno due agosto, di quest'anno, ovviamente: mi sposo e tu potrai celebrare il matrimonio civile. Mi sono informata: può farlo un amico con la delega del sindaco. Poi ci sarà la cerimonia religiosa e sarai il padrino.* Le labbra si piegarono in un ghigno quasi di dolore; tutto era chiarissimo e logico: si sposava e mi sceglieva quale padrino e testimone. Chi altri avrebbe potuto scegliere se non me? Avvertì il mio

esageratamente lungo silenzio: *-Che ti prende, non sei contento? Non mi chiedi chi sia lui, che faccia, da dove sbuchi?*

Glielo chiesi.

Doveva essere un bel tipo, quel Manuel. Aveva tirato a campare facendo mille lavori, sin da ragazzo, mentre studiava violino al conservatorio. Ed era primo violino alla Scala; non disdegnava suonare anche ai matrimoni, per passione, insieme a una collega arpista. Aggiunse che portava l'orecchino all'orecchio destro, che era alto e magro e parlava sei lingue: castigliano, cinese, francese, tedesco, arabo, greco.

Oltre l'inevitabile inglese e l'italiano, la lingua madre, essendo nato a Selvino, un paese medievale della bergamasca, che descriveva come: *-Il luogo dove ho lasciato il cuore e parte della mente. E, intercettato lo sguardo dei presenti, accertatosi del loro interesse: -Anche se dal paese medievale si vedono le montagne, siamo gente di mare. Per averne prova basta andare sul monte Purito: si trovano conchiglie e resti di altri animali marini. E i romani hanno lasciato tracce importanti dell'impero nella grotta Bus della Comar: monete e suppellettili finissime. Poi i tanti faggi:ci hanno dato da mangiare; siamo anche loro figli. E la gente, la natura, l'arte. Lì ha a lungo lavorato lo scultore Giacomo Manzoni, in bergamasco e in arte Manzù.*

Mi pareva di cogliere una nota di sofferta nostalgia quando dichiarava: *-sogno in selvinese e sono innamorato d'ogni pietra, d'ogni angolo, d'ogni stradina, del cielo, delle nuvole, del vento, dell'odore della pergamena del 955, il primo indizio che documenta l'esistenza di quel tesoro di paese.*

Lei se ne era stata in religioso silenzio, tenendogli una mano tra le sue, lasciando trasudare da ogni poro l'orgoglio di stare con lui.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

www.goldenbookhotels.it

Col medesimo irrefrenabile orgoglio, ora diceva che stava per sposarlo.

Non la frenai neppure quando prese a dirmi delle sue attitudini a letto. Ma: *-Scusami, questo non lo meriti, sarebbe inelegante. Non ho certo dimenticato i due anni trascorsi con te.*

Erano stati due anni lunghi e faticosi: si era data alla bella vita. Non si fermava dinanzi a nulla: notti insonni nei pub, alla ricerca d'una gioia evanescente. Immancabilmente la seguivo. A mattina mi ritrovavo col mal di testa e la voglia di sbatterla contro un muro. Poi arrivò la fase in cui voleva viaggiare. Qualsiasi viaggio era il più importante della vita. Si cominciò a vagheggiare sull'opportunità di trasferirsi negli States, in Russia, in Messico, in Australia, in Cina, in India. Le ristrettezze economiche frenarono l'istinto. Lei si era ormai lanciata a briglie sciolte verso un futuro che pareva essere fatto solo di viaggi incessanti.

Naturalmente non si fermò di fronte ai viaggi d'altro tipo: acidi, spinelli, funghi allucinogeni. E, così come aveva iniziato, smise. O perlomeno lo sosteneva: *-Giuro che mai più proverò quelle schifezze.*

Non so come abbia potuto. Maledico il primo giorno che osai provare. Se potessi tornerei indietro nel tempo, mi taglierei le mani. Quanti errori eviterei, se potessi!

Pur sapendo che i tossici sono bugiardi, la trovavo sincera. Ma appena m'allontanavo pareva evidente che avesse simulato. Lo faceva molto bene.

Ero convinto che tutt'al più riuscisse a limitare il consumo cercando di assecondarmi, sapendo che avevo troppo odiato il fumo da sigarette e i principi attivi che trasporta, per accettare l'idea di altre



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

sostanze, ancor più pesanti. Sapeva anche che, essendo stato malaticcio da piccolo, avevo maturato l'idea che fosse fondamentale stare bene in salute.

E mi derideva: *-Fai bbbbbene, fai bbbbbenisssssimo! C'è molta differenza tra il morire da ammalati e il morire in buona salute.*

Coerentemente con lo stile di vita, aveva imparato a dominare il dolore, sostenendo come fosse possibile modificare la soglia di quello percepito.

Si era, dunque, censurata quando aveva iniziato a dirmi di Manuel a letto. Ma poi ebbe una caduta di stile: *-Abbiamo scelto un ottimo ristorante con veduta sul mare, e ci saranno i tavoli già assegnati. Tu mangerai con noi. Accanto abbiamo previsto il tavolo dei miei ex. Sai, con loro ho comunque intessuto legami che ritengo indissolubili...*

Dal modo di parlarne mi parve di capire che Manuel fosse leggermente introverso. Fui sorpreso nel trovarmi di fronte un uomo affascinante, ottimo conversatore, enigmatico. Talvolta diveniva silenzioso, tenebroso. E così, incupito, apparentemente assente, muoveva leggermente le dita, come seguisse mentalmente le note disegnate su uno spartito visto solo lui, ed eseguisse la melodia per il suo mondo interiore.

In un'occasione tirò fuori una moneta e la lasciò scivolare sulle nocche della mano destra, avvicinò la sinistra e la passeggiata proseguì, avanti e dietro, sul dorso delle due mani. Spiegò che lo faceva per mantenere integre le articolazioni e lucida una parte del cervello, mentre le altre potevano continuare ad

attendere alle varie funzioni. Sostenne che per ore, ogni giorno, si esercitava in altri movimenti, quelli che usano fare anche i pianisti: tamburellare almeno tre minuti di seguito, toccare le falangi del pollice con l'indice numerose volte velocemente, muovere un dito solo mantenendo gli altri statici e così via.

Considerai che le sue erano mani da prestigiatore, agili, eleganti. Lui lo avvertì come un complimento sincero: *-È esatto ciò che dici. Infatti sono stato anche prestigiatore. Mi sono esibito pure all'Olimpia di Parigi. Ho molto amato un prestigiatore argentino, Renè Laland. Aveva perso un braccio, eppure faceva il prestigiatore, con una sola mano: un artista innovatore e affascinante nel modo di parlare. Il suo motto era: "No se puede hacer màs lento."*

Sosteneva con convinzione che il prestidigitatore, cioè un uomo che muove le dita presto, velocemente, se era davvero bravo doveva muoverle lentamente. Allora l'esecuzione si poteva definire impeccabile e l'effetto sarebbe apparso miracoloso.

Amava i buoni vini, ma si limitava a berne due dita, sempre e solo rossi, nei bicchieri adatti. Rifiutava l'idea di berne se non fossero di eccellenti, poiché aveva fatta propria una frase di Lessing: *"La vita è troppo breve per bere vino cattivo."*

In un'occasione vedemmo insieme, su Rai Tre, l'esibizione di Antonio Albanese che impersonava il ruolo di un sommelier e stigmatizzava gli eccessi, demistificando i riti connessi al bere vino. Ridemmo divertiti. Loro due lo imitarono e li trovai straordinari. Era una bellissima coppia e quella fu una serata straordinaria. Tentai di capire i segreti di un grande musicista. Spiegò che era fondamentale la teoria; mentre l'applicazione pratica doveva essere improntata al divertimento, soprattutto da piccoli, per poter raggiungere le vette dell'eccellenza. Anche se sapeva d'aver raggiunto un livello insuperabile, aveva

ancora paura, dopo centinaia di concerti, di steccare. Citò Albert Einstein: *-La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.*

Arrivò l'ora della cena e ci lavammo le mani insieme: non avevo mai visto tanta cura nell'insaponarsi e sciacquarsi. M'ero asciugato da cinque minuti, e lui ancora si spalmava la schiuma con cura, in ogni anfratto delle mani nivee. S'accorse dei miei sguardi e: *-La salute delle mani è fondamentale, per me. Ho paura che il sole, i microbi, le contusioni e a maggior ragione le fratture, possano danneggiarmele. Proprio questo è uno dei miei incubi: rovinarmele e non poter più suonare.*

La cena l'aveva preparata lui: baccalà marinato in olio extravergine d'oliva ed erba cedrina. Mentre preparava gli ingredienti, spiegò che il segreto era: *-usare baccalà ben dissalato, dopo quattro giorni di ammollo in acqua da sostituire solo una volta al giorno. Tenerlo in cottura, a bassa temperatura, massimo 50-52 gradi, per un paio d'ore. Poi adagiarlo su un letto di pomodorini col piennolo, lessi sbucciati e tolti i semi.*

Eseguì esattamente il programma. Poi passò il baccalà cotto tra un mucchio di capperi ben dissalati, tenuti in forno a fuoco lento sino a che furono abbrustoliti e tritati in mortaio. Solo alla fine poggiò il tutto sul letto di pomodorini dolcissimi.

Non potevo rifiutare l'invito a celebrare il matrimonio.

Imparai a memoria gli articoli 143, 144 e 145 del codice civile italiano. Lo stesso Manuel spiegò agli invitati francesi cosa recitassero quelle norme. Entrambi apparvero allegri e rilassati, forse perché non riconoscevano particolare importanza al rito civile. La cosa mi sembrò strana.

Improvvisamente, senza che io m'avvedessi di nulla, apparvero in conflitto. Stavamo scendendo dal municipio di Milano, quando mi accorsi che non camminavano più a braccetto.

All'arrivo in chiesa, fummo avvolti dalla frescura e dalla suggestione dei riflessi delle candele, dall'odore di incenso, dalle note che si spandevano ovunque.

E finalmente giunse il momento del fatidico *si*.

La voce di Irina mi parve incerta, ma comunque lo pronunciò e il prete passò oltre.

Manuel aveva lo sguardo assente, le mani leggermente tremanti, la postura stranamente curva. Pensai fosse emozionato.

Invece si girò verso i banchi, dove gli invitati sedevano sorridenti ed emozionati, diede le spalle all'altare e se ne andò.

Scomparve velocemente tra la luce del pesante portone.

Irina non se ne fece una ragione; tuttavia, avendo prenotato e pagata una settimana a Taormina, all'Hotel Villa Ducale, mi invitò a seguirla.

Accettai di buon grado.

Quasi piangente mi disse: -*Telefona tu stesso al numero 0942-28153. Dovrebbe rispondere un gentilissimo signore, Paolo Ferrari. Forse bisogna dirgli che ci sarai tu con me. Sanno che ci sarei andata con Manuel, con mio marito, in luna di miele...*

Effettivamente rispose Paolo Ferrari. Ed era davvero cortese. La sua voce e il leggero accento siciliano mi misero allegria.

Nell'attraversare lo stretto di Messina a bordo dell'imbarcazione della flotta *Caronte*, senza sapere perché, mi ritrovai a pensare allo Tsunami che al principio del '900 distrusse Reggio Calabria e Messina, alle navi russe che per prime portarono aiuto, a Zanotti Bianco che pure se ne preoccupò e riuscì a scuotere il mondo politico italiano perché gli aiuti fossero celeri e concreti.

Poi fui riportato a pensieri meno problematici: si diffuse la voce di Franco Battiato. Ci accompagnò sino al porto di Messina. Mentre attraccavamo cantava *Stranizza d'Amuri: ...l'amuri è quannu t'ancontro 'nda strata/mi veni 'na scossa 'ndo cori/ ccu tuttu ca fora si mori na' mori/stranizza d'amuri...l'amuri...*

Irina mi parve risolleata.

L'Hotel Villa Ducale era veramente molto suggestivo. La mansarda destinata agli sposi si aprì al mio sguardo come un grembo materno accogliente e suggestivo.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

E poi ci fu tutto quello che Irina aveva descritto: i panorami, la suggestione dei giardini Naxos e dell'Etna, la cultura multietnica della Sicilia, il clima, l'ottimo cibo. Mi estraniai nei sapori dei dolci siciliani, nei cocktail al tramonto, che l'hotel predisponeva con sapienza, negli afori di una terra in cui si perde il senso del tempo. Mi parve di essere nel paradiso terrestre. E c'ero con la mia Irina.

Eravamo sulla spiaggia, immersi nel meraviglioso paesaggio: dal mare all'Etna, dal cielo alla terra, dalla sabbia agli scogli, nulla c'era di stonato.

Era una bellissima estate italiana, la più bella che avessi potuto immaginare.

Era un tardo pomeriggio, dopo un temporale estivo blando e gradito. Il caldo torrido e l'umidità erano stati spazzati via. Gli squarci di luce, tra mille tonalità di grigio, di blu, di verde, di marroni, rendevano tutto ancora più suggestivo. Eravamo entrambi illanguiditi. E inappetenti, dopo i dolci mattutini e il cocktail. Qualche fulmine e qualche tuono in lontananza ci ricordavano dell'Etna.

Ammiravo un tavolo in legno, a qualche metro da noi, ricco di antiche suggestioni: tracce di vernice celeste, come fosse stato malamente sverniciato dalla salsedine, le venature del legno, forse ulivo, o ciliegio, la foggia che ricordava la mano sapiente dell'artigiano-artista.

Sopra c'erano un bicchiere...tracce di vino...una mano rugosa...una bottiglia vuota...i riflessi di una tromba ben lucidata.

In lontananza vedevo le mura di una casa, tinteggiate di giallo India e rosso.

In controluce, davanti a una finestra, notavo il profilo di donna gravida intenta a cucire. Sul grembo teneva un lenzuolo bianco.

A sette-otto metri da noi un pittore sistemò la tela già in parte dipinta. Lo stile del tratto ricordava quello volitivo, vitale, sofferente di Van Gogh. Mi arrivò l'odore dei colori a olio: forte, intenso, piacevole. Alle sue spalle intravidi un cranio, tanti capelli gonfi, pettinati all'indietro. Poi apparvero degli occhi cerchiati, marcati da ampie borse, accigliati. Notai la pelle anemica e il contrasto delle labbra di un brillante rosso porporino. Guardai l'ora: l'orologio segnava le ore 19 e 44 minuti e accanto a me c'era lei col suo corpo statuaria, senza un filo di grasso, col suo alito profumato e gli stimolanti odori personali, non disturbati da una delicata crema dopo sole.

Quando irruppe Manuel, proveniente dalla zona del pittore, io stavo per chiudere gli occhi e distendermi accanto a lei. Trasecolai, senza capire cosa stesse per accadere. Assurdamente mi sentivo in colpa. Eppure non riuscii a trovare neppure una parola, neppure l'abbozzo di un pensiero che lo ostacolasse, neppure un barlume di lucidità

Manuel stringeva un pezzo di ossidiana con la mano destra. Il nero lanciò sinistri bagliori e si abbatté sulla testa di Irina.

Spirò immediatamente. Rimase con la bocca spalancata e gli occhi vitrei, mentre il sole calava all'orizzonte.

Manuel proseguì l'atroce opera. Si inginocchiò sulla sabbia, poggiò la mano sinistra sulla testa riversa di Irina e se la spappolò.

Poi si distese accanto al corpo senza vita e chiuse gli occhi.

Da lontano giungevano le note di: *Total Eclipse Of The Heart...*e la voce roca della cantante: Bonnie Tyler. Poi arrivarono chiaramente le parole di un'altra sua canzone:

Love songs last

Longer

Than lovers ever

Do

So baby let me

Sing a love song

For you

Love songs

Don't leave you

The lovers often



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Do

Oh, baby I'm afraid

It could happen

To me and you.

Sentii dei passi felpati sulla sabbia dorata, mentre il sole rosso sangue calava all'orizzonte. Non mi girai.

Chiusi gli occhi sperando fosse solo un incubo.